



**AUTORITA' DI BACINO DISTRETTUALE
DELL'APPENNINO CENTRALE**

Il Segretario Generale



Autorità di Bacino del Fiume Tevere
N. Prot.:0007708
data. 19-12-2018

Alla c.a.

**Presidente della VIII Commissione della Camera
(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)
On.le Alessandro Manuel BENVENUTO
E-mail: com_ambiente@camera.it**



ABT/0007708/2018

Preg.mo Presidente,

nel ringraziarLa per la consultazione sulle proposte di legge C.52 Daga e C. 773 Braga, Le esprimo la posizione dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale sulle principali problematiche che coinvolgono l'Autorità nei suoi compiti istituzionali.

Concessioni

Nei due disegni di legge si prevede di conferire alle Autorità di Distretto idrografico le competenze per il rilascio delle concessioni di derivazione idrica (C. 52 Daga) o di delegare al Governo la decisione con successivo atto (C. 773 Braga).

La procedura di rilascio delle concessioni idriche opera sulla regolazione degli usi dell'acqua e non può prescindere dalla verifica della conformità degli utilizzi ai nuovi scenari strategici di gestione della risorsa, e da un più stretto coordinamento inter-istituzionale con il supporto scientifico di un indicatore di processi indispensabile come il "bilancio idrico".

Riteniamo però che le procedure amministrative relative alle singole utilizzazioni, normate dalle legislazioni regionali, debbano rimanere nelle competenze delle Regioni. La procedura di rilascio delle concessioni idriche, infatti, coinvolge il singolo richiedente in un rapporto diretto e continuativo con l'amministrazione concedente nelle diverse fasi della procedura: presentazione della domanda, richiesta di eventuali integrazioni, avvio di istruttorie tecnico-amministrative, controlli e analisi del contesto ambientale, confronto con eventuali concorrenti, esame pubblico delle osservazioni e delle opposizioni avanzate da altri portatori d'interesse, contraddittorio per la redazione e la sottoscrizione del disciplinare, definizione del progetto esecutivo delle opere di derivazione e loro controllo.

Una procedura così complessa e articolata richiede, oltre alla "vicinanza al territorio", un dispiego di personale tecnico e amministrativo, mezzi, automezzi, risorse e tempistiche che non sono assolutamente nella disponibilità dell'Autorità di Distretto, e che solo la pubblica amministrazione con i suoi presidi regionali e comunali può garantire. Tale compito deve rispondere peraltro al "principio di prossimità", sancito nella premessa n. 13 della Direttiva n. 2000/60/CE dove si legge che le decisioni vanno adottate "al livello più vicino possibile ai luoghi di utilizzo effettivo o di degrado delle acque".

**Il Segretario Generale**

Funzioni concessorie collocate fuori dal perimetro delle competenze delle Regioni rischierebbero un blocco dell'azione amministrativa con scenari di contenzioso che renderebbe ingestibile e caotico il settore.

Riteniamo invece coerente con le funzioni istituzionali dell'Autorità l'obbligo dell'espressione del "parere" sulla compatibilità delle utilizzazioni delle grandi derivazioni idriche, che rappresentano la quasi totalità della risorsa utilizzata e utilizzabile. Sarebbe auspicabile una modifica della disposizione del comma 2 dell'art. 89 del D Lgs. n. 112/98 prevedendo, nel caso di concessioni di grandi derivazioni idriche che interessino territori di più Regioni, che l'intesa per il rilascio da parte delle Regioni sia promossa dall'Autorità.

Il monitoraggio di tutta l'acqua utilizzata

Il settore idrico ha bisogno di una visione complessiva con una "regolazione" non solo dell'utilizzo dell'acqua per gli usi civici (il 27,8% del totale dell'acqua disponibile), ma anche del restante 72,2% destinato per il 46,7% all'irriguo, per il 17,8% all'industria, per il 4,7% all'energetico, per il 2,9% alla zootecnia.

Sono evidenti sprechi e utilizzi di risorsa non giustificati in settori industriali e in agricoltura. Fonti e sorgenti pubbliche sono concesse anche per business privati, come lo sfruttamento di acque minerali vendute come un qualsiasi altro prodotto sul mercato come "merce" secondo logiche di domanda e offerta. Sull'utilizzo industriale risulta imbarazzante la scarsissima capacità di sistemi di riuso dell'acqua piovana e dell'acqua di depurazione a fronte di elevatissimi consumi di acqua di falda, la migliore, spesso sprecata semplicemente per raffreddare i macchinari delle aziende. E non risultano ben integrati nei processi di sorveglianza i volumi di risorsa utilizzati in questi settori. Occorre rafforzare e avviare sistemi informativi e statistici, integrando tutte le competenze e le gestioni dati delle nostre istituzioni nazionali scientifiche, per definire e monitorare costantemente lo stato quali-quantitativo delle risorse idriche e produrre indicatori univoci che sono richiesti dalle istituzioni internazionali dall'OCSE a EUROSTAT. Non intendiamo colpevolizzare nessuno, ma rilevare un enorme problema irrisolto di trasparenza da affrontare all'interno della più generale analisi del "bilancio idrico".

Anche in agricoltura, nonostante molti passi in avanti, molto occorre fare per ottimizzare ed estendere i sistemi di risparmio idrico nell'irrigazione e nella depurazione, anche tenuto conto che l'eccesso d'acqua irrigua è anche un vettore di carichi inquinanti (nutrienti e pesticidi).

Stato della rete idrica in Italia Centrale

Uno dei compiti istituzionali del Distretto è l'attività dell'Osservatorio sulla tutela e gestione della risorsa idrica. Dall'analisi dei dati dell'ISTAT e dei gestori del Servizio Idrico Integrato, emergono dati sulla dispersione dell'acqua dalle reti di distribuzione comunali del nostro territorio molto preoccupanti. La media delle perdite su scala Centro Italia, con un patrimonio infrastrutturale di circa 80.000 km di reti di condutture, è del 47,4%, una media che supera le perdite medie su scala nazionale (38%). Al netto della quota di perdite commerciali (intorno al 10%), la causa è nell'elevata vetustà di oltre la metà delle condutture da sostituire o riparare o rigenerare. Il 60% circa della rete risale, infatti, a oltre 30 anni fa, una quota ha superato il limite di resistenza strutturale dei 70 anni, e sotto i numerosi centri storici resistono condotte risalenti anche a oltre 80 anni fa con tubi di ghisa grigia non flessibili che si lesionano per sbalzi di temperatura o i carichi di traffico.

*Il Segretario Generale*

Le perdite sono in aumento costante, dall'1 al 3% l'anno. Il tasso di rinnovo è molto basso: 3,8 metri di condotte per ogni km di rete, come calcola Utilitalia. Con questo ritmo, è impossibile raggiungere livelli di perdite accettabili, sotto il 20%, cercando di avvicinarsi allo standard europeo intorno al 10%.

Nel dettaglio, nel **Lazio** il livello delle perdite in rete peggiora rispetto alle altre Regioni, e raggiunge il 50% con ben 249 Comuni su 378 con oltre il 40% di acqua potabile dispersa e la Roma perde il 41,5% nel tragitto ai rubinetti dai 208 chilometri di rete di acquedotti, 1.500 km di reti di adduzione e 8.100 km di reti di distribuzione.

Nelle **Marche** si perde in media il 34% di acqua immessa ma 77 Comuni su 236 superano il 40% e tra questi troviamo i comuni costieri e della provincia di Pesaro e Urbino. Le Marche oggi presentano aree in condizioni di vera emergenza idrica per i danni prodotti dal sisma 2016-17. Nell'ascolano, in particolare, la gran parte delle infrastrutture idriche richiedono interventi urgenti per investimenti pari a oltre 100 milioni di euro (un primo stralcio con un progetto di 27 milioni è nel Piano predisposto dalla struttura del Commissario straordinario per la ricostruzione).

In **Abruzzo** siamo al 48% di perdite medie e i Comuni con perdite maggiori del 40% sono 180 su 305, e tra questi c'è Pescara.

In **Umbria** le perdite sono del 46,8% con 77 Comuni su 236 over 40% compresi Terni, Spoleto e Assisi.

E' evidente che dal punto di vista del "bilancio idrico" tali perdite, ancorché "coperte" da una notevole riserva di acqua disponibile, determinano disagi notevoli per interruzioni di fornitura e una scadente qualità del servizio offerto ai cittadini.

L'acqua è strettamente dipendente dalle infrastrutture idriche, e questi dati, e la stessa dinamica della lunga siccità del 2017, dimostrano che le nostre crisi idriche sono piuttosto crisi di infrastrutture idriche. L'efficienza è sempre direttamente proporzionale al livello degli investimenti.

Depurazione

Anche la panoramica complessiva sui sistemi di fognatura, collettamento e depurazione evidenzia ritardi e seri rischi di sanzioni europee per un livello inaccettabile di scarichi fognari e industriali anche nei corpi idrici.

Le 4 procedure di infrazione avviate dalla Corte di Giustizia Europea che riguardano 1.122 agglomerati, circa 2500 Comuni, vedono anche una parte nel territorio del nostro Distretto – a partire dalla Regione Marche, non ancora norma con il rispetto degli obblighi definiti dalla Direttiva 91/271/CE sul trattamento delle acque reflue urbane, recepiti dal D. Lgs. 152/2006 che li imponeva al massimo entro il 2005 a tutti gli agglomerati. Il livello di depurazione è in media intorno al 69% del totale dei carichi inquinanti prodotti sia civili che industriali. Se perdurerà il forte ritardo, che ha già condotto a due condanne da parte della Corte di Giustizia e quasi certamente condurrà ad una terza sentenza di condanna, pesanti sanzioni saranno comminate anche alle nostre Regioni a causa di reti di fognature e impianti di depurazione inesistenti o inadeguati.

A fronte di questa emergenza ambientale, servono interventi di recupero poiché la "licenza di inquinamento" produce degrado delle acque di fiumi, laghi, tratti di mare, oggetto anche di nostre denunce.

La necessità del "tagliando" alla Legge Galli

La legge Galli del 1994 considera l'accesso all'acqua un diritto fondamentale, inalienabile, individuale e collettivo, un bene pubblico primario e un indicatore della qualità generale

*Il Segretario Generale*

dell'ambiente naturale. E affida il compito di assicurare i servizi idrici ai Comuni che per legge devono associarsi in Ambiti Territoriali Ottimali e dotarsi di aziende in grado di gestire il servizio. Accanto a eccellenti performance in particolare nel centro-nord, si sono però accumulati ritardi e insufficienze.

E' un problema che chiama in causa le responsabilità dei Comuni che sono i gestori del servizio e i legittimi proprietari non solo delle infrastrutture e delle reti ma, integralmente o come azionisti di maggioranza, anche di aziende e grandi multiutility quotate in borsa. I Comuni definiscono peraltro le tariffe nelle assemblee di Ambito su metodologia dell'Autorità nazionale, anch'essa di nomina pubblica.

Il nostro rapporto quotidiano con le Regioni, i Comuni e i gestori dimostra chiaramente l'urgenza di una revisione della legge Galli che dopo 24 anni, se ha visto crescere i volumi degli investimenti in gran parte del nostro territorio, sconta ancora gravi gap di applicazione e di investimenti. La suddivisione della penisola in 92 Ambiti territoriali ottimali, ognuno con la sua tariffa e i suoi problemi e senza aiuti da parte della finanza pubblica, forse ha fatto il suo tempo. Far pagare tutti i costi in bolletta è stata la scelta del legislatore nel 1994, per porre il settore al riparo dai rischi relativi all'impossibilità dello Stato di far fronte a piani con ingenti investimenti, ma non riesce a portare il settore fuori dalle emergenze ormai strutturali in almeno un terzo del Paese.

I livelli molto bassi della tariffa applicata (160 euro in media all'anno pagati in media da una famiglia che consuma 110 metri cubi di acqua all'anno), un terzo della media Ue, non riescono a coprire in molti territori gli investimenti necessari. La disparità tariffaria è poi evidente nella nostra area dove la tariffa parte dalla vetta della Toscana a livelli ormai quasi "europei" (oltre 3 euro a metro cubo, 350 euro all'anno), vede gran parte del Distretto con bollette intorno ai 2 euro a metro cubo che si riducono a Roma a 1,6 euro.

Riteniamo utile una riflessione sulla necessità di una "tariffa idrica unica nazionale" sostenibile e sul modello dell'energia elettrica, che superi gli Ambiti e valga per tutti gli italiani. Ed è indispensabile che lo Stato centrale torni a farsi carico dei fabbisogni e in particolare dell'emergenza depurazione, anche per evitare o ridurre le pesanti sanzioni europee per le infrazioni. Il ritorno alla fiscalità generale appare giustificato dalla necessità di tutelare un bene naturale pubblico come l'acqua dagli inquinamenti, per garantire l'igiene e la qualità dei territori. Questo servirebbe anche a non gravare eccessivamente sul livello della possibile tariffa unica.

L'Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente

E' centrale il tema dell'Autorità nazionale pubblica, forte e indipendente del settore, quel "cane da guardia" che sa difendere gli utenti, garantire che le aziende svolgano servizi in modo adeguato, monitori tutte le fasi della vita delle nostre water utilities, dalle procedure di affidamento del servizio alla verifica dei costi di gestione, premiando e sanzionando e sostenendo gli investimenti.

Crediamo che la regolazione del servizio idrico debba restare nelle competenze dell'Arera che deve diventare sempre più un vero "controllore" che risponda direttamente al Parlamento.

Il Segretario Generale
(Dott. Erasmo D'Angelis)